

# VI SIA NOTO FRATELLI

*Notiziario della comunità parrocchiale di S. Giorgio m. in Porcia*  
*Settimana dal 13 al 20 settembre 2009*

Via Marconi, 19. 33080 Porcia – tel. 0434921318/ fax 0434591550: <http://www.sangiorgio-porcia.it>

## DOMENICA 27 settembre FESTA DELL'ORATORIO

e inizio delle attività pastorali  
Presiederà la S. Messa P. Bepi Berton



**Padre Giuseppe Berton** è nato a Marostica (VI) nel 1932 e da quarant'anni è missionario saveriano in Sierra Leone. Laureato a Glasgow in filosofia morale e logica dal 1964 al 1966 comincia la missione in Sierra Leone dove dal 1972 vi si stabilisce definitivamente. Dal suo impegno in favore dei bambini e dei ragazzi di strada, mancanti di un ambiente familiare e che necessitavano di un aiuto e un sostegno, nel 1985 nasce a Bumbuna il Family Homes Movement (movimento case famiglia) riconosciuto nel 1996 come Organizzazione Non Governativa dal governo sierraleonese. Dal 1985 l'attività principale è stata quella di creare dei luoghi di accoglienza per questi giovani attraverso il coinvolgimento di famiglie disponibili ad aprire le proprie case ed accoglierli. Con lo scoppio della guerra nel 1991 e con l'emersione del drammatico fenomeno dei bambini soldato, l'attività di padre Berton subisce un notevole cambiamento portandolo a concentrare tutte le proprie energie al sostegno e all'aiuto della popolazione e dei minori colpiti dal conflitto. Dal 1991 al 2002, circa 3.000 ragazzi soldato sono stati assistiti da padre Berton ed F.H.M. nella capitale, di cui il 60% sono stati riuniti alle proprie famiglie e inviati presso i centri di accoglienza operanti nelle aree di provenienza dei ragazzi, oppure inseriti nelle case accoglienza di F.H.M. Nel 1997 padre Berton a sostegno delle proprie opere apre a Lakka un centro di prima accoglienza (S. Michael) attivo per il recupero di bambini soldato e di strada. Attualmente, ristabilita la pace, padre Berton e Family Homes Movement, di cui lui è il responsabile educativo, sono ritornati ad occuparsi prevalentemente dei bambini di strada, dei ragazzi disagiati e del recupero degli ex bambini soldato abbandonati al loro destino al termine del conflitto, gestendo in Sierra Leone varie attività educative e numerose strutture di accoglienza ed assistenza.

## LUNEDI' 14 settembre 2009

ESALTAZIONE della SANTA CROCE - Festa

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

*Intenzioni:* +Brai Daniele e Giuseppina e famiglia;  
+Pizzon Giuseppe +Maman Silvio cel il 13.

## MARTEDI' 15 settembre 2009

Beata Vergine Maria Addolorata - Memoria

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

S. Maria ore 18.00 S. Messa

*Intenzioni:* Alla Madonna da p.d.; +Anna Maria Sonato;  
Ann Perin Caterina; +Norma Passamare; +Ricchetti Iria.

## MERCOLEDI' 16 settembre 2009

Santi Cornelio papa e Cipriano Vescovo, martire - Memoria

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

S. Maria ore 18.00 S. Messa

*Intenzioni:* +Nives Bortolin; +Zanot Anunciata,  
Antonio e Longo Fulvia; Ann Basso Giorgio.

## GIOVEDI' 17 settembre 2009

24ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

S. Maria ore 18.00 S. Messa

*Intenzioni:* Per tutti i defunti della parrocchia.

## VENERDI' 18 settembre 2009

24ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 8.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 9.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

*Intenzioni:* +Gava Felice.

## SABATO 19 settembre 2009

S. Gennaro, vescovo e martire - Memoria

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

S. Maria ore 11.00 Matrimonio di Anna Causer e Igor Marangoni. Cel. d. Antonio Z.

DUOMO ore 18.00 S. Messa prefestiva

*Intenzioni:* Def.ti famiglia Morandin; +Bortolin Cesarina; +Del Ben Paolo.

## DOMENICA 20 settembre 2009

25ª Domenica del Tempo ordinario

DUOMO ore 8.00, 9.30, 11.00, 18.00 S. Messe

S. Maria ore 12.00 S. Messa e Battesimo in rito rumeno di Burbulea Matias Florin, Cel. d. Ciprian

*Intenzioni:* Def.ti famiglie della Maestra e Venier; +Piovesan Giuseppe; +Bianchin Maria; Ann Marino Romanet;  
+Zanetti Bruno e Santarossa Assunta; +Bisontin Pietro e genitori; +Zanutto Zefferino; +Presot Vittorio e Rosalen Emma.

## VITA DELLA COMUNITA'

### DOMENICA 27 settembre - FESTA DELL'ORATORIO e inizio delle attività pastorali

#### *programma*

**ore 11.00 S. Messa e celebrazione del Mandato catechistico Cel : P. Bepi Berton**

**ore 12.30 Pranzo comunitario presso l'Oratorio**

**ore 14.30 Giochi insieme.**

Per la partecipazione alle spese del pranzo si chiederà un contributo di 10 euro per adulto e 5 euro per studente. Ai nuclei familiari da 4 in su viene chiesto un contributo cumulativo di 25 euro. Si prega di rivolgersi in canonica per prenotare il pranzo e ritirare il buono-pranzo da presentare agli addetti.

**Il CATECHISMO PARROCCHIALE inizierà lunedì 28 settembre. La riunione generale dei catechisti è indetta per lunedì 21 settembre alle ore 20.45 in oratorio.**

#### **Pubblichiamo l'intervista a Padre Giuseppe Berton pubblicata su AVSI-Buone notizie dic. 2008**

*La Sierra Leone, da vari anni, è al penultimo posto nella lista dei Paesi per l'indice di sviluppo umano. Perché?*

Sì, è vero, l'Onu ha i suoi parametri con cui elabora la sua lista. Da non dimenticare che rispetto al 2001 la Sierra Leone ha avuto una crescita del Pil del 69%. La guerra (1999- 2002) ci ha provati in tutti i sensi. In quegli anni chi poteva costruire ponti, strade? Chi poteva edificare scuole che rischiavano di essere distrutte? L'Onu non ha parametri per misurare il grande senso di umanità dei sierraleonesi, nonostante il travaglio e le sofferenze del conflitto passato.

*E questa umanità come si rivela?*

Si rivela dimenticando e perdonando, non una dimenticanza stupida, ma vogliono dimenticare perché si sono resi conto dell'orrore. Mentre eravamo prigionieri dei ribelli, un capo mi diceva: "Quando usciamo di qua, se ne veniamo fuori, bisogna che noi ci rendiamo conto della malvagità della situazione, è una lotta in famiglia, ci stiamo sparando addosso. *Non è una lotta tribale, né religiosa*, non ha niente a che vedere con quel che sta succedendo nella regione dei Grandi Laghi, ci stiamo sparando addosso". Guardando indietro a quegli anni, lo devo ammettere, i ribelli, nella loro cattiveria, hanno ammazzato capi tribù che erano delle persone carismatiche, ed è stato come togliere il coperchio a una pentola a pressione, c'erano sotto problemi di carattere familiare, famiglie contro famiglie a causa di terreni, problemi che il capo riusciva a controllare; senza quel coperchio e sotto il pretesto che c'erano i ribelli che uccidevano, anche le famiglie si sono ammazzate fra di loro. Ora bisogna ritornare a dimenticare, perdonare e ricominciare.

*E la Chiesa, voi missionari, in questo lavoro di riconciliazione, cosa state facendo? È questo il metodo: dimenticare per poter continuare a vivere?*

È un modo per poter sopravvivere, ma per noi cristiani, specialmente dopo la lettera del papa "Deus caritas est", la vera catechesi è sulla misericordia di Dio, dovremmo partire da lì. Certe strutture bisogna rifarle, è inutile dire che si può celebrare la messa anche sotto una palma, una struttura dà un'identità alla gente. Per me la Chiesa, la missione è vivere il quotidiano con la gente, saper confortare, incoraggiare, fra crescere quello che c'è già come seme in loro, il seme del perdono, del tirare avanti, di far apprezzare il fatto che uno ha una famiglia con figli che sta crescendo e educando: questa è un'opera bellissima, è la semplicità della vita, è il ritorno ai desideri possibili e naturali. Il nostro lavoro è quello di aiutare la gente a realizzare i desideri possibili.

*P. Bepi, sei arrivato nella Sierra Leone nel '64, com'era la vita missionaria in quel tempo?*

Eccetto i pochi anni della Scozia, ho trascorso circa quaranta'anni nella Sierra Leone. Questa era diventata indipendente nel 1961. Nel 1964 o 1965 c'è stato il cambio della moneta e valeva più il leone del dollaro; adesso ci vogliono 3.500 leone per un euro. Allora le cose funzionavano perché erano state messe in moto al tempo del colonialismo. Ricordo che a Kambia c'era una pompa dell'acqua, avrà avuto uno stantuffo lungo un metro, ma funzionava sempre, bisognava avere almeno cinque, sei litri di olio per tenerla in movimento. Un vecchietto curava quella pompa, poteva addormentarsi perché la pompa non andava mai in tilt. Hanno voluto modernizzare, andare più veloci, ora non funziona più niente! Voglio dire che la modernizzazione forzata era necessaria, non c'era alternativa, ma non è stata fatta per i Paesi del Sud del mondo, *non si teneva conto dei loro limiti*, ma in funzione del mercato europeo. Questo ha portato all'incompatibilità dell'ambiente con le persone e le loro capacità. Perché quando si pensa alla Sierra Leone, si pensa alla disonestà che c'è dappertutto, ma è più mancanza di preparazione, incapacità di gestire certi progetti.

*Nel '64 tu, giovane missionario, arrivavi in un Paese musulmano dove c'era l'intuizione di mons. Azzolini, primo vescovo di Makeni, di impegnarsi nelle scuole. E quindi l'incontro con l'islam, l'incontro con un Paese appena indipendente. Come ricordi quel periodo?*

Quei due anni trascorsi a scuola per me sono stati negativi, perché non è stato l'incontro con l'islam, né con la missione, è stato l'incontro con le banalità della vita. Dover insegnare storia europea, latino, filosofia, mi sembrava assurdo. Alla fine mi sono detto che in Sierra Leone ci torno, ma non a scuola. Non sono nato per insegnare, a me piaceva lo sviluppo, creare scuole nuove. In quella situazione, con un sistema di scuola europeo con materie europee, mi sentivo doppiamente straniero e dovevo, tra l'altro, anche infliggere questa punizione straniera agli scolari. Sul versante ecclesiale ci impegnavamo nell'educazione e sono ancora convinto che è stata una scelta giusta e vale anche per oggi. Non si può avere sviluppo senza educazione.

*Nella "Popolorum Progressium" (quest'anno ricorre il 40°) Paolo VI proponeva la promozione umana come parte dell'evangelizzazione. Dopo con tanti anni di missione e soprattutto con l'esperienza della guerra, cosa intendi per sviluppo?*

Lo sviluppo per me è far crescere l'uomo nella sua totalità, cioè, non riguarda solo la tecnica che rende più facile il viaggiare, il produrre. È l'uomo promotore della propria vita, nei suoi sentimenti, nella sua intelligenza, nel suo capire la natura, nel proteggerla e difenderla. Un esempio: *la struttura tribale è meravigliosa*. Contiene compensi e equilibri straordinari, tra i quali c'è l'autorità del capo. Le società cosiddette "segrete", ma sono segrete semplicemente perché non se ne deve parlare per rispetto, hanno educato il villaggio e lo proteggono. *Questo è sviluppo: far sì che quegli elementi che già sono lì, possano fiorire*, vivere insieme più felicemente, più integrati. Il resto, avere un trattore per esempio, per i propri campi, mangia il 70% di ciò che uno produce, e porta con sé un complesso di elementi che umilia l'uomo, lo mantiene dipendente da altri.

(La seconda parte dell'intervista sarà pubblicata sul VSN di domenica prossima)

Mi viene in mente la frase di sant'Ireneo: "L'uomo vivente è la gloria di Dio". C'è stato un tentativo di innestare il cristianesimo, la buona notizia, nelle comunità della Sierra Leone?

Una volta ho fatto il matto e mi sono detto: "Vado a casa a piedi, attraverso il Sahara". Chiedevo passaggi ai camion; sono partito dalla Nigeria e sono arrivato fino ad Algeri in autostop. Nel mezzo del Sahara ho incontrato un missionario con 30 anni di missione che mi diceva: "Non ho battezzato nessuno, né nigeriani, né tuareg, però sono riuscito a estinguere certe lotte vendicative e ho cercato di *introdurre la cultura dell'amore cristiano*. Questa è stata la mia missione". Sì, dobbiamo battezzare; se non abbiamo battesimi, catecumeni, allora dobbiamo domandarci se facciamo il nostro dovere. Ciò che è importante è educare ai principi cristiani dell'amore vicendevole, della dipendenza da Dio e della redenzione: questa è una cultura nuova. Questo per me è il lavoro che dobbiamo fare, lasciamo a Dio la salvezza delle anime che sono già tutte sue. L'importante è innescare questi elementi che creano la cultura dell'amore vicendevole, del perdonarsi.

Con una guerra sanguinosa di dieci anni, che cosa ha imparato la gente, o meglio che cosa hanno imparato i missionari?

Prima c'era l'idea che tutto andava bene. Con le nostre scuole eravamo gloriosamente in testa, eravamo quelli che pilotavano.

Adesso si cammina con gli altri. Un giorno un confratello mi diceva: "Ma perché se la sono presa con le nostre chiese?" E rispondo: "Se la sono presa con tutti, hanno ucciso imam, preti, pastori protestanti; il sacro, cioè le chiese, le moschee e i boschi sacri, è stato violato". Ci troviamo in una situazione di povertà, dobbiamo ricominciare nella povertà insieme con gli altri, camminare insieme, lentamente. Dobbiamo renderci conto che l'altro vale tanto quanto me, adesso anche i musulmani hanno molte scuole perché hanno capito che avevano perso il passo. Cristo è venuto tra noi e poteva risolvere tutto, poteva anche non venire. Invece è *venuto e ha camminato con gli uomini, non ha risolto i loro problemi*, e questo deve impararlo il missionario. Cristo ne guariva alcuni, non tutti. Il nostro atteggiamento deve essere quello di camminare con la gente, che ha i tuoi stessi limiti e i tuoi li raggiungi presto. Se siamo comprensivi, compassionevoli, se camminiamo con loro, questo è già cristianesimo.

Quest'anno celebri i tuoi 50 anni di sacerdozio. Il Signore ti ha dato tante esperienze. Qual è il tuo sogno in Sierra Leone?

Oggi il mio sogno è di promuovere il laicato, perché ce lo impone il battesimo. Sto promuovendo la formazione di laici che portino avanti il loro ruolo senza dipendere da me. Che facciano pure i loro errori, poi semmai li correggeremo assieme perché la formazione è un fatto educativo, è un rischio e lo si deve correre anche nella pastorale missionaria dei laici.

Cosa domandi a questi laici?

Domando prima di tutto che ci sia una vita cristiana, ai livelli possibili di sposato o non sposato, o anche di coloro che si preparano al matrimonio, all'africana: la convivenza qui è un dato di fatto. Formarli a essere sinceri verso un futuro prossimo che sacramentalizzi anche la loro vita. A loro chiedo di avere il coraggio di confrontarsi con la vita, come Dio te la manda. A questi laici domando il servizio educativo nella scuola e di assistenza sociale.

Per il momento esigo un interesse speciale per i giovani, perché troppi mancano di quella assistenza necessaria per poter sentire che appartengono. Dobbiamo creare luoghi di appartenenza per i giovani. A Freetown abbiamo l'ex hotel *St. Michael* per i giovani, una scuola secondaria con 1.100 ragazzi, con un nuovo oratorio. *Dobbiamo creare posti dove i giovani possano dire "appartengo" e siano loro a gestirli*, altrimenti si riuniscono in gruppi di droga, di criminalità, non sentono di appartenere.

Vorrei possibilmente creare famiglie. Per una ragazza che è sulla strada, c'è una grande differenza nel dire "vengo dal campo profughi", oppure "vengo da mia madre che mi aspetta", che sia anche una madre adottiva. Abbiamo fondato un movimento, *Family Homes Movement*, già riconosciuto dal governo, per costruire case-famiglia. Si comincia dai ragazzi. Se si riesce a trovare le famiglie d'origine è già un successo, altrimenti ci si rivolge a famiglie giovani o anche di mezza età che possono accoglierli. Poi, mancando queste, c'è sempre una mamma, vittima della guerra, sui 45 anni, vedova, che è disposta a educarli. Ma bisogna aiutarla, perché non ce la fa da sola. È il modo di dare ai ragazzi/e, bambini/e, giovani, la possibilità di dire "appartengo"; la possibilità di chiamare una donna "mamma" o almeno "zia" e creare una relazione significativa che prima non c'era.

Dai bambini soldato ai ragazzi di strada

Mi sono irritato quando hanno detto che il programma dei bambini soldato, specialmente da parte dell'Unicef, era chiuso, e mi domandavo: "Dei bambini ora che cosa ne facciamo? Li appendiamo agli attaccapanni?". Perché questo ha provocato un altro problema: i ragazzi di strada; poi i ragazzi di strada ne provocano un altro: i delinquenti; il delinquente diventa colui che va a rubare a mano armata quando è cresciuto. O i problemi si risolvono fin da principio o è come crearli per trovare un impiego!

La mia presenza ora si riassume così: *essere un punto di riferimento* per loro, non chiamarli, ma che loro sappiano che ci sono. Un esempio che mi ha confermato questa intuizione: un bravo ragazzo era in prigione con altri dodici, mi ha inviato una lettera informandomi che era lì; essi, minori in una prigione di adulti. Mi ha provocato ad agire e li ho tirati tutti fuori. Sono stati con me per qualche mese e poi hanno trovato la loro destinazione. Lo stesso ragazzo, mentre studiava a Makeni, è stato coinvolto in una lite e ha ferito qualcuno non gravemente, ma è stato sufficiente per rimetterlo in prigione. Ora se non c'è uno che lo tira fuori, non ne esce più. Per risolvere questo problema non bastava la sua famiglia, anzi, non poteva tornare in famiglia perché aveva bruciato, era stato costretto a bruciare, la casa. Insomma il problema non è più quello dei ragazzi soldato, perché ormai sono adulti, ma quello di essere un punto di riferimento per loro, qualora non l'avessero trovato nel contesto della famiglia.

Il programma continua e ci vorranno ancora degli anni prima che venga terminato. Ragazzi e ragazze - queste arrivano col "fardello" perché non hanno avuto la possibilità di essere accolte, protette, educate - sono ancora lì che aspettano per ristabilire l'equilibrio nella loro vita.